

# RIVISTA STORICA del **SOCIALISMO**

## SAGGI

«La contrapposizione tra lotta di classe e lotta di Stati deve essere assoluta».

Le lettere di Enzo Enriques Agnoletti ad Aldo Capitini  
*di Andrea Becherucci*

Un esperimento fallito. Il caso dell'Alte Sozialdemokratische Partei (1926-1928)

*di David Bernardini*

Anna Kuliscioff a Milano  
*di Giuliana Nuvoli*

## ARCHIVI E DOCUMENTI

L'archivio di Antonio Greppi. Una nuova fonte per la storia del socialismo milanese (e italiano)

*a cura di Jacopo Perazzoli e Andrea Torre*

## NOTERELLE E DISCUSSIONI

## SCHEDE E SEGNALAZIONI

## CAMPO DI MARTE



attenzione a quanto accadeva nell'Italia e nel mondo degli anni Cinquanta. Non l'avesse fatto, non si sarebbe compresa appieno l'evoluzione di Up, vero e proprio modello della militanza della sinistra democratica e laica della giovane Italia repubblicana.

Jacopo Perazzoli

\* \* \*

*Sulla storia del socialismo, oggi, in Italia. Ricerche in corso e riflessioni storiografiche*, a cura di Carlo De Maria, BraDypUS, Bologna, 2015, pp. 184, € 20,00 (la versione online è scaricabile gratuitamente dal sito <http://books.bradypus.net/>).

Le intenzioni alla base del seminario sullo stato della storia e della storiografia sul socialismo italiano nel tempo presente, tenutosi a Forlì nel marzo del 2015 e i cui atti sono stati prontamente pubblicati in questo volume, sono presentate dal curatore Carlo De Maria nella nota introduttiva: fare incontrare una più o meno giovane leva di studiosi che si trovano a ragionare di storia del socialismo italiano in un contesto che deve fare i conti con la crisi dei partiti che si rifacevano a tale ideale, e di quel modello di democrazia del *welfare* che ha caratterizzato buona parte del XX secolo. Da qui l'esigenza per la nuova generazione di andare a cercare nella storia passata di questo movimento possibili chiavi di lettura per il presente.

De Maria nota opportunamente come la storia del socialismo in Italia sia risultata storia plurale, caratterizzata da varietà di idee e di prassi, così come di percorsi esistenziali dei suoi protagonisti; e la vicenda stessa di Andrea Costa, ricorda il curatore, bene ci mostra come la trasversalità delle posizioni sia stata cifra caratterizzante la traiettoria biografica di molti dei suoi *leader*. In una visione più sintetica, le due categorie storiche lasciateci in eredità nei suoi quasi centocinquanta anni di storia sono l'autonomia e il conflitto: a volte si sono rilevate metodologie intrecciate in un programma comune, a volte si sono presentate in forma alternativa. Secondo De Maria, è comunque la categoria dell'autonomia (che ha caratterizzato, ad esempio, l'esperienza associativa delle società di mutuo soccorso alla fine del XIX secolo) quella che si presenta più redditizia da un punto di vista storiografico per intraprendere nuovi studi e ricerche sull'argomento.

Il convegno si è strutturato in quattro parti: *territori, temi, momenti e strumenti*. Nella prima sezione, quella dei *territori*, Alberto Ferraboschi si è occupato del socialismo emiliano notandone le peculiarità secondo le diversità geografiche: bracciantile nella Padania, municipalista lungo la Via Emilia, di minoranza nella Vandea emiliana della dorsale appenninica. Luca Gorgolini ha mostrato le difficoltà che ha trovato il socialismo nelle Marche, regione dove era forte la concorrenza



liberale e repubblicana nei centri urbani, mentre nelle campagne l'estrema durezza del vivere quotidiano rendeva quasi impossibile l'occuparsi di politica. Di un mutualismo sviluppato e vivace, di una ricca vitalità del movimento in Toscana parla Enrico Acciai, che mostra appunto come questa regione possa risultare un punto di vista privilegiato per analizzare lo sviluppo del primo internazionalismo nel nostro paese. Infine Francesco Di Bartolo ha legato strettamente il movimento dei Fasci di fine Ottocento con la storia del socialismo rurale siciliano anche per ciò che ha rappresentato nell'immaginario della generazione successiva, quella che ha lottato nel primo decennio del Novecento per migliorare le condizioni dei braccianti nell'isola.

La sezione dei *temi* è inaugurata dal contributo di Tito Menzani riguardante l'originalità dell'esperienza dell'"Associazione generale degli operai braccianti di Ravenna": gli scariolanti romagnoli – risolti a superare l'idea che fosse necessaria la guida di un "padrone" per far funzionare un'impresa – fondando una cooperativa di produzione e lavoro che nel giro di tre anni (siamo negli anni Ottanta del XIX secolo) passò da 303 a 2.500 soci, diventano un modello per altre associazioni nel circondario. Matteo Troilo ha analizzato le politiche di *welfare* delle prime esperienze municipali socialiste: soprattutto con l'esperienza di Zanardi a Bologna e quella di Caldara a Milano, i sindaci socialisti dimostravano non solo di non essere dei pericolosi sovversivi, quanto piuttosto degli ottimi amministratori, ma indicavano inoltre come si potesse fare del comune il perno per un crescente interventismo pubblico in campo economico-sociale in soccorso alle esigenze degli strati più deboli. Il rapporto fra i sessi nell'organizzazione sociale, nel mondo del lavoro, nella stessa sfera affettiva sono risultati i temi portanti del femminismo socialista a cavallo fra i due secoli; nell'analizzarli – e nel sottolineare opportunamente anche le remore che tali discorsi incontravano all'interno dello stesso mondo socialista maschile – Fiorella Imprenti ha ricordato come questi dibattiti avessero interessato anche i grandi "padri" del socialismo internazionale: Fourier, Proudhon, Marx, Bakunin su tutti.

Nel primo contributo della terza sezione – *momenti* – Laura Orlandini ha riflettuto a proposito delle interpretazioni storiografiche sulla Settimana rossa del giugno 1914 fra giudizi di fallimento, di sogno mancato o di esperimento insurrezionale dal quale derivare utili considerazioni per futuri sviluppi rivoluzionari. Fabio Montella è ritornato sulle politiche di *welfare* delle municipalità socialiste durante la Grande guerra, rimarcando come queste esperienze di buon governo furono disperse, all'interno dello stesso movimento, dal successivo trionfo massimalista che, ad esempio, decretò durante il XIX Congresso dell'ottobre 1922 lo scioglimento della "Lega dei comuni socialisti". Della "Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra", una Lega creata in seno al PSI allo scopo di allontanare gli ex combattenti da



derive nazionaliste e protezioni borghesi, si è occupato Fabrizio Monti, che ha messo in luce come il partito però tese a sfruttare questa esperienza ai soli fini elettorali, senza comprendere rivendicazioni e istanze portate avanti dai reduci. Della “ubriacatura” leninista che conquistò il mondo socialista nel biennio rosso '19-'21 scrive Alessandro Luparini, secondo cui gli effetti di tale deriva rivoluzionaria (e fra questi l'autore pone anche la nascita del Partito comunista) andrebbero studiati anche sul lungo e medio periodo, non limitandosi pertanto solo a collegarli alla sconfitta di fronte al fascismo. Marco Masulli ha trattato della vicenda di due sindacalisti rivoluzionari, le cui traiettorie esistenziali diedero vita a esiti parecchio differenti: furono entrambe storie di “diaspore”, ideologiche e territoriali, che meritano di essere studiate prescindendo, almeno in un caso, dalla facile categoria dell'opportunismo. Giovanni Baldazzi nel '26 divenne redattore della rivista delle corporazioni fasciste “Stirpe”, diretta da Rossoni, mentre Lorenzo Giusti dovette fuggire dall'Italia fascista, si trovò a combattere in Spagna su posizioni anarchiche, fece la resistenza in Francia e in Italia, e fu infine assessore socialista al comune di Imola. Del movimento anarchico nel secondo dopoguerra, della sua complessa e al tempo stesso vivace dialettica interna, dei suoi rapporti con i socialisti, con i sindacati, e più in generale con il mondo del lavoro si è occupato Antonio Senta; mentre, sempre per quello che riguarda la seconda metà del XX secolo, Alfredo Mignini si è soffermato sulla conflittualità sociale nelle campagne, analizzando come “caso di studio” due episodi successi in Emilia Romagna, e Sante Cruciani si è proposto di indicare nuove prospettive di ricerca a proposito del complesso, e non sempre risolto, rapporto fra sinistra italiana e unità europea, puntualizzando come la stringente attualità – crisi greca, dramma dei migranti, contraddizioni dell'Unione europea – impongano un approfondimento storiografico sull'idea di Europa nel socialismo contemporaneo nel nostro paese.

Infine il seminario si è chiuso con due interventi riguardanti gli *strumenti*, ossia l'utilizzo di sempre rinnovati metodi informatici per il reperimento delle fonti e della storiografia: Luigi Balsamini si è impegnato a descrivere le crescenti potenzialità delle fonti digitali e dei cataloghi *on line* nel fare ricerca storica; mentre Giovanni Pasini ha illustrato il lavoro di digitalizzazione di riviste e opuscoli riguardanti il socialismo italiano compiuto dalla Biblioteca Gino Bianco di Forlì per impulso della Fondazione Alfred Lewin: un'opera meritoria, che deve ricevere il giusto plauso da parte dell'intera comunità di studiosi del movimento.

Nicola Del Corno